

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 19 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 531 del 18/11/2010

“Progetto famiglia: il figlio, tra bisogno e desiderio”.”

Presso l'assessorato alle Politiche Sociali della Provincia Regionale di Ragusa, si è svolto un incontro, tra l'equipe del Centro Servizi Donne e l'associazione GAIA IBLEA P.F. (Progetto famiglia) Onlus, nella persona del suo presidente Dott. Giudice, alla presenza dell'assessore Piero Mandarà .

“Il mio assessorato – dichiara Piero Mandarà - attraverso il Centro Servizi Donne, ha deciso di avviare una collaborazione con tale associazione con la stipula di un protocollo d'intesa con la finalità di sostenere l'iniziativa del “Progetto famiglia: il figlio, tra bisogno e desiderio”.”

L'associazione Gaia Iblea promuove iniziative finalizzate a favorire un accesso facilitato alle coppie che affrontano la problematica della difficoltà procreativa, offrire percorsi di sostegno psicologico individuale e di gruppo e diffondere la cultura della prevenzione in tema di sessualità e fertilità.

“Riteniamo importante supportare questo progetto – ha continuato l'assessore Mandarà - in quanto coinvolge le giovani donne e il loro “progetto generativo” di una vita di coppia.”



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 532 del 18/11/2010

A Comiso una mostra di Salvatore Difrancò

Patrocinata dalla Presidenza del Consiglio Provinciale della Provincia di Ragusa, la Galleria degli Archi di Comiso accoglierà dal 20 novembre prossimo, la mostra dal titolo "In bianco e nero" del giovane artista comisano Salvatore Difrancò.

L'esposizione, curata da Salvatore Schembari, è composta da trenta disegni realizzati da Difrancò nel 2010. Nella serata d'apertura, sarà presentato anche il catalogo della mostra.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

18-19-20 novembre 2010, ore 11 (Modica, quartiere Treppiedi)

Gioco e sport tra fitness e fullness

Tre giorni di attività ludico-sportiva nel quartiere Treppiedi a Modica per tutti i ragazzi della provincia di Ragusa inserite in case-famiglia o associazioni di volontariato. E' l'iniziativa promossa dalla cooperativa Demetra, in collaborazione con l'assessorato provinciale allo sport, e che si concluderà il 20 novembre in coincidenza con la Giornata Internazionale per i diritti del fanciullo.

“L'obiettivo della tre giorni – dice l'assessore allo Sport Ivana Castello – è quello di sensibilizzare tutti i minori coinvolti ad incrementare il livello di conoscenza dei diritti dell'infanzia rendendo consapevoli tutti i bambini”.

(gm)

Servizi sociali nuovi progetti

L'assessorato alle Politiche sociali della Provincia regionale di Ragusa ha ospitato un incontro tra l'equipe del Centro servizi donne e l'associazione Gaia iblea (Progetto famiglia) onlus, nella persona del suo presidente dott. Giudice, alla presenza dell'assessore Piero Mandarà. "Il mio assessorato - dichiara Piero Mandarà - attraverso il Centro servizi donne ha deciso di avviare una collaborazione con tale associazione con la stipula di un protocollo d'intesa avente la finalità di sostenere l'iniziativa del "Progetto famiglia: il figlio, tra bisogno e desiderio".

"L'associazione Gaia iblea promuove iniziative finalizzate a favorire un accesso facilitato alle coppie che affrontano la problematica della difficoltà procreativa, offrire percorsi di sostegno psicologico individuale e di gruppo e diffondere la cultura della prevenzione in tema di sessualità e fertilità. "Riteniamo importante supportare questo progetto - ha continuato l'assessore Mandarà - in quanto coinvolge le giovani donne e il loro "progetto generativo" di una vita di coppia. E tutti sappiamo quanto di ciò, in questi tempi complessi, ci sia di bisogno, anche per ritrovare quella dimensione familiare che, in effetti, sembra essere sfuggita di mano".

Politiche sociali, vertice alla Provincia

◆◆◆ Incontro all'assessorato alle Politiche Sociali della Provincia tra l'equipe del Centro Servizi Donne e il presidente dell'associazione GAIA IBLEA P.F. (Progetto famiglia) Onlus, Giuseppe Giudice. Era presente l'assessore Piero Mandarà. Attraverso il Centro Servizi Donne l'assessorato alle Politiche Sociali ha deciso di avviare una collaborazione con l'associazione con la finalità di sostenere l'iniziativa del "Progetto famiglia: il figlio, tra bisogno e desi-

derio". L'associazione Gaia Iblea promuove iniziative finalizzate a favorire un accesso facilitato alle coppie che affrontano la problematica della difficoltà procreativa, offrire percorsi di sostegno psicologico individuale e di gruppo e diffondere la cultura della prevenzione in tema di sessualità e fertilità. Nella foto da sinistra Piero Mandarà, Giuseppe Giudice, Patrizia Ruggieri, Delizia Di Stefano, Rosuccia Di Marco, Romina Liccardi e Alfredo Farini. (GN)

CRONACHE POLITICHE. Il Pdl, però, pretende il quarto seggio in giunta e così i conti non tornano

Provincia, una verifica infinita L'Udc vorrebbe tre assessorati

Oltre al dimissionario Enzo Cavallo lascerebbe Giuseppe Giampiccolo. Al loro posto l'Udc punta sul vittoriese Barrano e su Scrofani.

Gianni Nicita

●●● Alla Provincia una verifica infinita. Il presidente Franco Antoci non riesce a venire a capo della situazione anche perché mettere d'accordo tutti appare cosa assai difficile. Infatti da una parte il Pdl che ha richiesto il quarto assessorato e la rimodulazione delle deleghe con l'attribuzione dello Sport al vice presidente della Provincia, Girolamo Carpentieri, che lascerebbe Turismoo Spettacolo, dall'altra c'è l'Udc che vorrebbe tenersi tutti e tre gli assessorati con due consiglieri e poi chiarire al proprio interno le questioni con il Pid che a viale del Fante è rappresentato da Salvatore Criscione. Anche perché al Comune capoluogo il Pid con tre consiglieri ha tre assessorati e la Presidenza del Consiglio e l'Udc con due consiglieri non ha rappresentanti. In mezzo, poi, c'è anche Futuro e Libertà e Carmelo Incardona per cedere lo Sport cerca lo Sviluppo Economico, attualmente rubrica dell'Udc. Antoci pare

vorrebbe lasciare le cose come stanno e chiudere la verifica con una rotazione delle deleghe. Anche perché nell'Udc il presidente vorrebbe accontentare il suo partito: l'assessorato lasciato da

●●●
●●●
●●●
●●●
|
ANCHE I POPOLARI
PER L'ITALIA
CHIEDONO
«VISIBILITÀ»

Enzo Cavallo a Gianni Scrofani, uomo di Orazio Ragusa, e l'assessorato di Giampiccolo a Salvatore Barrano di Vittoria, uomo vicino a Franco Antoci. Pdl e Pid che rimarrebbero delusi e con nove consiglieri (8 del Pdl ed uno del Pid) pronti ad aprire la crisi. Innocenzo Leontini e Nino Minardo, ma anche Peppe Drago non possono lasciare correre le cose così come stanno. La verifica alla Provincia è probabile che si chiuda dopo una riunione del tavolo politico provinciale. Anche se Antoci vorrebbe evitare questo passaggio. (6N)

ALLEANZA PER L'ITALIA
Gurrieri decide di aderire al movimento

●●● Sebastiano Gurrieri ha deciso di continuare a fare politica con l'Api, Alleanza per l'Italia, il movimento di Francesco Rutelli. Dopo avere lasciato il Pd l'ex deputato di Chiaramonte si è preso una pausa di riflessione ed infine ha scelto di andare a raggiungere Tuccio Di Stallo che nell'Api è il coordinatore provinciale, ed il consigliere comunale Pippo Di Stefano. L'adesione di Gurrieri all'Api che sarà ufficializzata nel corso di una conferenza stampa di sabato all'Ambassador sta ancora una volta a significare che il Pd continua a svuotarsi dell'area moderata della Margherita. Ormai sono rimasti Carmelo La Porta e Giorgio Massari. Sabato, ovviamente, si capirà anche se i chiaramontani che hanno lasciato il Pd la scorsa settimana dopo avere partecipato all'elezione della direzione, seguiranno il loro amico di sempre nell'Api. Si capirà anche se l'attuale vice segretario cittadino, Maria Cascone, aderirà all'Api o continuerà a fare politica nel Pd. (6N)

Per lui è diventato difficile mettere tutti d'accordo

Verifica alla Provincia, il presidente Antoci decide di non decidere nulla

Ragusa - Alla Provincia una verifica infinita. Il presidente Franco Antoci (nella foto) non riesce a venire a capo della situazione anche perchè mettere d'accordo tutti appare cosa assai difficile. Infatti da una parte il Pdl che ha richiesto il quarto assessorato e la rimodulazione delle deleghe con l'attribuzione dello Sport al vice presidente della Provincia, Girolamo Carpentieri, che lascerebbe Turismoo Spettacolo, dall'altra c'è l'Udc che vorrebbe tenersi tutti e tre gli assessorati con due consiglieri e poi chiarire al proprio interno le questioni con il Pid che a viale del Fante è rappresentato da Salvatore Criscione. Anche perchè al Comune capoluogo il Pid con tre consiglieri ha tre assessorati e la Presidenza del Consiglio e l'Udc con due consiglieri non ha rappresentanti.

In mezzo, poi, c'è anche Futuro e Libertà e Carmelo Incardona per cedere lo Sport cerca lo Sviluppo Economico, attualmente rubrica dell'Udc. Antoci pare vorrebbe lasciare le cose come stanno e chiudere la verifica con una rotazione delle deleghe. Anche perchè nell'Udc il presidente vorrebbe accontentare il suo partito: l'assessorato lasciato da Enzo Cavallo a Gianni Scrofani, uomo di Orazio Ragusa, e l'assessorato di Giampiccolo a Salvatore Barrano di Vittoria, uomo vicino a Franco Antoci.

Pdl e Pid che rimarrebbero delusi e con nove consiglieri (8 del Pdl ed uno del Pid) pronti ad aprire la crisi. Innocenzo Leontini e Nino Minardo, ma anche Peppe Drago non possono lasciare correre le cose così come stanno. La verifica alla Provincia è probabile che si chiuda dopo una riunione del tavolo politico provinciale. Anche se Antoci vorrebbe evitare questo passaggio.

[EVENTI TEATRALI]

Presentata «Ibla classica»

Eventi e spettacoli per la stagione 2010/2011 del Teatro Donnafugata di Ragusa Ibla presenta ieri in conferenza stampa. Ibla Classica, la rassegna musicale che ha finora caratterizzato i pomeriggi domenicali nel quartiere barocco, è cresciuta e ha ampliato i suoi orizzonti. Un processo naturale di sviluppo ed evoluzione derivanti dal duro lavoro e dal grande successo degli scorsi anni. Immutata la location, il magico palco del teatro Donnafugata di Ragusa Ibla che ospiterà anche una sezione dedicata al jazz, con cui tra l'altro si inizia stasera, e una sezione per la prosa. Un ricco e variegato programma che compone l'intera stagione, potenziata grazie al connubio tra l'Agimus, il direttore artistico Giovanni Cultrera e le due sorelle Di Quattro, Costanza e Vicky,

responsabili organizzative e componenti della proprietà della splendida struttura. Si inizia così con la prima sezione, "Ibla Jazz", oggi alle 20,30 con "ImproGressive Jazz Trio" con i musicisti Battaglia, Di Raimondo e Morello. Altra sezione in programma è

"Ibla Prosa", con due spettacoli coinvolgenti che evidenziano la traccia di grande viaggio culturale lanciata dall'organizzazione. Poi c'è il grande ritorno per "Ibla Classica International", giunta alla VI edizione, che a partire dal 16 gennaio 2011, con l'organizzazione dell'Agimus, offrirà 13 incontri di grande musica. Ieri mattina sono intervenuti anche il sindaco Nello Dipasquale, il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti e il presidente nazionale Agimus, Peppe Basile.

↳ Nuova riunione a Palermo per affidare al Comune la responsabilità dell'appalto **Lavori nel porto, Pozzallo vicino alla meta**

Calogero Castaldo
POZZALLO

Il Comune è stazione appaltante del porto. Ieri, a Palermo, all'assessorato regionale alle Infrastrutture, si è giunti alla conclusione di un iter che durava tempo. Mancano, ad onor del vero, gli ultimi dettagli, ma è anche vero che Comune e Regione hanno voluto accelerare i tempi, in vista del reperimento dei fondi necessari per il banchinamento ampliato e la messa in sicurezza.

A scanso di brutte notizie nei prossimi giorni, quindi, il progetto può dirsi approvato. È fissata per lunedì, alle 10, all'assessorato regionale alle Infrastrutture, la prossima riunione per definire gli ultimi dettagli.

Di fronte al direttore generale

dell'assessorato, Vincenzo Falgares, il sindaco Peppe Sulsenti e il deputato regionale del Pd Roberto Ammatuna: hanno ricevuto l'impegno per il Comune di poter essere l'unica "governance" dell'impianto portuale. All'incontro, erano presenti alcuni dirigenti dell'Ufficio tecnico, oltre al consigliere provinciale dell'Mpa, Pietro Barrera, all'ingegnere capo del Genio Civile, Giovanni Occhipinti, e al comandante della Capitaneria di porto, Ennio Garro.

«Si accorciano i tempi per arrivare al traguardo – afferma Ammatuna – e non poteva essere diversamente quando tutti concorrono per il raggiungimento del medesimo obiettivo. Confido che il Comune possa diventare in tempi brevi l'ente appaltante dell'opera. Si stanno accelerando

i tempi ed entro fine mese, con ogni probabilità, si dovrebbe ottenere il via ufficiale per la progettazione, anche perché entro l'8 dicembre il Comune dovrà accendere un mutuo per far fronte alle spese». Mutuo che si aggira intorno a 600 mila euro.

Anche l'entourage dell'Mpa accoglie la notizia positivamente. «Siamo alle battute finali – dichiara Pietro Barrera – è chiaro che la prossima riunione sarà quella definitiva per arrivare al finanziamento. Quaranta o quarantanove milioni? È un discorso legato ai fondi europei per la portualità. Sappiamo che cinque città sono indietro nella redazione dei progetti. E' quindi probabile che Pozzallo possa usufruire di un importo superiore a quello previsto». *

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

[**TRENI E TAGLI**]

«Si penalizza il territorio»

I tagli dei treni che collegano le province di Ragusa e Siracusa eseguiti negli ultimi tempi da Trenitalia e quelli previsti dal prossimo 13 dicembre oggetto di intervento del parlamentare regionale dell'Mpa, on. Riccardo Minardo. Il deputato autonomista nell'evidenziare i disagi e soprattutto la forte penalizzazione per il territorio ha sollecitato l'assessore regionale delle Infrastrutture e della Mobilità, Pier Carmelo Russo, di ottenere al più presto un incontro con il Ministro ai Trasporti per discutere della questione. L'on. Riccardo Minardo ritiene indispensabile che ci sia prestissimo un confronto sul tema con il Governo centrale in quanto come sempre le decisioni di Trenitalia risultano essere sfavorevoli per le pro-

vince di questa parte della Sicilia orientale. "Si ha la sensazione - ha detto Minardo - che si vuole a tutti i costi danneggiare il territorio e ciò non è ammissibile in un momento in cui ci si avvia a tutti i livelli al potenziamento delle infrastrutture

per ottenere un positivo riscontro economico, sociale e di sviluppo in generale della provincia iblea. Quindi invece di pensare a sopprimere le corse occorrono interventi di rivitalizzazione e riqualificazione delle tratte che anche grazie al treno barocco, che ha avuto un grosso successo, rappresenterebbero ancor di più una rilevante opportunità per le città del Val di Noto assumendo un significato di promozione e di forte richiamo in termini turistici".

IL CAPO DELLA POLIZIA. Oggi alle 10 la cerimonia

Manganelli in città per l'intitolazione di una strada a Lizzio

L'ispettore di polizia venne ucciso dalla mafia nel 1992. A Manganelli sarà data la cittadinanza ragusana. Polemiche dell'Idv: sia concessa anche ad altre personalità.

Davide Bocchieri

●●● Il capo della Polizia, il prefetto Antonio Manganelli, presenzierà, insieme ai familiari della vittima, alla cerimonia d'intitolazione della via davanti la Questura alla memoria dell'ispettore Giuseppe Lizzio, ucciso dalla mafia. L'appuntamento è per questa mattina, alle 10. L'ispettore Giovanni Lizzio, all'epoca in servizio presso la Squadra Mobile della Questura di Catania, la sera del 27 luglio 1992, fu barbaramente ucciso da due sicari mafiosi che gli spararono prima al braccio e poi alla testa mentre, a bordo dell'autovettura personale, faceva rientro a casa. Lizzio lasciò la moglie, signora Annunziata Iacomino e due figlie, Giuseppina e Grazia, all'epoca adolescenti, che saranno presenti alla cerimonia di intitolazione della strada. A seguire, al Castello di Donnafugata, verrà conferita

la cittadinanza onoraria a Manganelli. Su questa decisione della giunta, c'è una nota polemica di Italia dei Valori che esprime le proprie perplessità in merito a quella che appare come una delle solite manovre di propaganda elettorale con cui il primo cittadino si sta cimentando da alcuni mesi a questa parte". Nulla da dire su Manganelli "persona di grande spessore umano e professionale, le cui doti sono indiscutibilmente riconosciute in Italia come all'"Estero", ma sulla scelta del primo cittadino. "Quindi una persona degnissima e di grande valore, ma, ci si chiede - scrive l'Idv -, sulla base di quali considerazioni il sindaco Dipasquale ha ritenuto di concedere questa onorificenza visto che, a nostra memoria, l'illustre prefetto mai ha avuto contatti di alcun tipo con la città di Ragusa. Ci spieghi il sindaco Dipasquale quale è il legame della città con il Prefetto Manganelli? Ci spieghi il sindaco - conclude la nota - perché allora non anche a Papa Ratzinger o a Margherita Hack o piuttosto ad Arnold Schwarzenegger o ai Pooh?".

(*DABO*)

Comiso Nino Minardo su Digiaco: «Meglio i fatti che le catene» **Più vicina l'apertura dell'aeroporto** **La Difesa firma sui servizi all'Enav**

Antonio Brancato
COMISO

Altro passo avanti verso l'apertura dell'aeroporto. Il ministero della Difesa ha firmato il documento interministeriale propeudeutico all'affidamento dei servizi di assistenza al volo all'Enav. Nei prossimi giorni, anche il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Altiero Matteoli dovrebbe fare altrettanto. Quindi, il passaggio più delicato, la firma del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, in virtù della quale sarà lo Stato ad accollarsi le spese della torre di controllo e degli altri servizi.

Questo è il momento vera-

mente cruciale, atteso con ansia, perché va verificato, data la difficilissima congiuntura economica, i tagli alla spesa pubblica e i bilanci in rosso di molti aeroporti minori dislocati in tutt'Europa, se esista veramente la volontà politica di agevolare il decollo di una piccola infrastruttura del profondo sud.

Proprio pochi giorni fa il quotidiano *La Repubblica* aveva lanciato l'allarme sul futuro degli scali minori, parecchi dei quali navigano in cattive acque. I tempi sono strettissimi. L'amministratore delegato di Intersac, Gaetano Mancini ha detto senza peli sulla lingua che se si andrà oltre metà dicembre, l'aeroporto resterà

inattivo per un altro anno.

L'onorevole Nino Minardo è ottimista e si dice certo che Matteoli e Tremonti firmeranno. «Va sottolineato – sottolinea il parlamentare del Pdl – che tutto sta avvenendo nel rispetto dei tempi previsti, i ritardi sono stati dovuti esclusivamente alla decisione, poi rientrata, della Regione di non aderire al protocollo con il governo nazionale».

Riferendosi al deputato regionale Pippo Digiaco che, ospite qualche giorno fa di una trasmissione Rai, ha confermato che si incatenerà a Roma il 16 dicembre se la procedura di apertura del «Magliocco» non sarà giunta a conclusione, Minardo lo accusa di speculare sull'aeroporto «pensando di raccogliere voti e consensi. C'è invece chi come l'Enace il governo nazionale – conclude l'onorevole Nino Minardo – da un po' di mesi assolve ai propri compiti. Io preferisco i fatti alle parole e alle catene». •

COMISO

Servizi di volo per l'aeroporto «Atti alla firma»

«Ritengo che quando si parla dell'aeroporto di Comiso occorra comunicare cose vere ed importanti e non annunci populistici o, ancora peggio, annunciare azioni eclatanti fini a se stesse». Sono parole dell'on. Nino Minardo. «Il Ministero della Difesa - aggiunge - ha assolto ai suoi doveri firmando il documento interministeriale propedeutico all'affidamento dei servizi di volo all'Enav, atto necessario per l'apertura dello scalo. Ho ricevuto la conferma che, nei prossimi giorni, anche il Ministro alle Infrastrutture e Trasporti, Altiero Matteoli, firmerà il documento interministeriale che poi passerà all'esame del Ministero dell'Economia. Tutto nel rispetto dei tempi e tutto consequenziale alla firma del protocollo d'intesa Stato-Regione, i cui ritardi (dovuti solo ed esclusivamente alla decisione della Regione di non firmarlo, adducendo motivazioni che, alla resa dei conti, si sono rivelate inutili) hanno determinato uno slittamento dei tempi previsti».

«Precisioni - aggiunge il deputato nazionale del Pdl - che sono doverose anche per evitare di scrivere note fuori luogo, in cui si denunciano falsi silenzi assordanti. Oggi esistono notizie vere come quelle battute nei giorni scorsi dalle agenzie nazionali in cui il presidente dell'Enac Vito Riggio conferma che sono stati compiuti passi fondamentali con l'azione interministeriale che ha portato alla firma del "decreto per affidare i servizi di navigazione aerea dell'aeroporto di Comiso all'Enav».

APERTURA. Ritardi

Aeroporto di Comiso Proteste e polemiche

COMISO

●●● "Da un anno l'aeroporto è pronto e i burocrati italiani cercano scartoffie e stanno ritardando la firma del decreto di apertura. Confermo l'azione clamorosa dell'incatenamento davanti ai cancelli del Ministero dei Trasporti per il 16 dicembre se entro quella data l'atto non sarà sottoscritto". Così l'onorevole Pippo Digiacomo che ha preso parte alla trasmissione televisiva "Agorà", su Raitre. "Non permetteremo che un nostro fiore all'occhiello, prodotto della buona e sana amministrazione della cosa pubblica - ha aggiunto l'ex sindaco di Comiso - possa definitivamente trasformarsi in una vergogna nazionale". Tra gli ospiti della puntata anche l'ex direttore generale dell'Enac Pierluigi Di Palma il quale ha ribadito l'importanza di Comiso come aeroporto strategico per la Sicilia orientale e per il suo fare sistema con Catania. Ma l'aeroporto è anche questione di dibattito politico. Il deputato del Pdl, Nino Minardo, dice di continuare a preferire "i fatti alle parole e alle catene". Assicura che arriverà presto l'ok del Ministero dei Trasporti ed il documento sarà poi sottoposto all'esame del Ministero dell'Economia. Nessun "silenzio assordante", assicura Minardo, anche se lo scalo, benché pronto da tempo, è ancora chiuso. ("DABO")

COMUNE. Il segretario cittadino, Gigi Bellassai: «Ma ad Alfano basterà cambiare gli assessori?»

Comiso, giunta azzerata Il Pd: ma questa è solo una crisi al buio

COMISO

●●● "Un crisi al buio e senza sbocco". Gigi Bellassai, segretario cittadino del Pd, commenta così la notizia dell'azzeramento della giunta voluto dal sindaco. Dopo un excursus delle sofferenze dimostrate dalla maggioranza che ha sostenuto il sindaco Alfano, Bellassai dichiara: "Ora il sindaco

è arrivato al capolinea, ma non soltanto per la decisione di azzerare la giunta, ma per averlo fatto prima di qualunque logica e legittima concertazione con i partiti che lo hanno sostenuto. A questo punto potremmo anche dire che l'opposizione ha svolto un ruolo molto marginale, considerato che la maggioranza è implorsa

da sola". "Ma non possiamo esimerci - scrive Bellassai in una nota -, tuttavia, da alcune considerazioni. Il sindaco ha più volte dichiarato, anche in Consiglio, con una doviziosa relazione alquanto offensiva nei confronti dei suoi assessori, di non avere potuto portare avanti il suo programma perché la squadra assessoriale non ha funzionato, ammettendo quindi implicitamente di avere sbagliato. Ora, cambiando assessori, ci riuscirà? E come? Con una liquidità di cassa annua di poco meno di 800 mila euro? Abolendo i servizi così come ha annunciato l'ex asses-

sore al bilancio? Aumentando le tasse ai cittadini, a causa, a detta dell'ex amministratore Puglisi, dei tagli della Regione? Non pagando gli stipendi ai dipendenti come già si prevede e senza copertura finanziaria per i 180 precari stabilizzati?". E poi la questione legata alla crisi della maggioranza definita "stiracchiata e precaria". "Infine - conclude il segretario del Pd - non siamo affatto convinti che la eventuale squadra assessoriale, con queste condizioni e con questa situazione economica, possa recuperare, a metà mandato, il tempo perso". ("DABO")

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

■ **INFRASTRUTTURE**

Il Cipe lascia a secco la nostra isola

LILLO MICELI

PALERMO. Il Cipe si è fermato a Taranto. Nella seduta di ieri, infatti, il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha dato il via libera alla prosecuzione del finanziamento di una serie di progetti per infrastrutture concentrati prevalentemente nel Centro-Nord d'Italia. L'opera più a Sud sbloccata è stata la cosiddetta «piastra logistica» del porto di Taranto che potrà così attrezzarsi per competere nella sfida del commercio globale, mentre la Sicilia continua ad attendere che, per esempio, venga dragato il porto di Augusta che ha già da tempo il finanziamento disponibile. «Il Cipe - ha sottolineato il sottosegretario alla Presidenza, Gianfranco Micciché - ha approvato l'allegato infrastrutture alle Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. Nel Piano, oltre le opere già inserite negli anni precedenti, ne figurano altre di grande interesse per il Paese. Per quanto riguarda il Meridione, è stata approvata anche la linea ferroviaria ad alta velocità Napoli-Bari, la «piastra portuale» di Taranto con l'assegnazione di 33,6 milioni di euro, oltre all'assegnazione di 7,8 milioni di euro a copertura del progetto di riduzione dell'inquinamento acustico lungo le linee esercitate dalle Ferrovie del Sud Est». Micciché ha, poi, rivelato che a lavori già quasi conclusi è arrivata al Cipe anche un delibera per lo stanziamento di 300 milioni di euro per «opere a terra» propedeutiche alla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. Delibera che potrebbe essere approvata la prossima settimana quando il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il tanto atteso Piano per il Sud. Piano che il ministro degli Affari regionali aveva detto che sarebbe stato varato nella seduta di ieri. Anzi, aveva accolto l'invito della Cisl-Sicilia a partecipare ad un seminario, in programma domani a Palermo, sul trasporto ferroviario, proprio per illustrare il Piano.

«Fitto - ha aggiunto Micciché - ha preso l'impegno che entro la settimana prossima, porterà in Consiglio dei ministri il Piano per il Sud che dovrebbe consentire anche di sbloccare i fondi Fas». Nel Piano per il Sud, nelle intenzioni del governo centrale, si dovrebbero concentrare tutte le risorse disponibili: statali ed europee per concentrarli in alcune grandi opere per un totale di circa 100 miliardi di euro.

Polemico con la delibera adottata ieri dal Cipe, Serdio D'Antoni, coordinatore Pd delle politiche territoriali: «Siamo alle so-lite. Nel programma di opere approvato oggi dal Cipe il governo cancella di fatto il Mezzogiorno. Su 21 miliardi che il governo dice di avere sbloccato, e che somigliano tanto ai carri armati di Mussolini, al Sud sono stati assegnati appena 200 milioni».

IN SICILIA. Avviate le trattative per formare le liste nei collegi dell'Isola, sarà rivoluzionato anche l'assetto dell'Ars

Vento di elezioni, è già toto-candidati Corsa per un seggio in Parlamento

Giochi quasi fatti nel Pd, gli altri partiti e le nuove formazioni politiche scissioniste sono ancora in alto mare. Ecco i primi nomi.

Giacinto Pipitone
PALERMO

È partita la corsa a un posto in lista. Il clima elettorale che fa prevedere voto imminente a Roma ha fatto scattare il totocandidature anche all'Ars. Perché, se è vero che Lombardo assicura di voler arrivare alla scadenza naturale del 2013, se si votasse per Camera e Senato sarebbero tanti gli onorevoli di Sala d'Ercole che vorrebbero fare il salto. E ciò, per il meccanismo delle sostituzioni, provocherebbe una rivoluzione.

Nel Pd sono già pronti a volare a Roma Giovanni Barbagallo, Lillo Speziale (che lascerebbe la guida dell'Antimafia regionale), probabilmente Bernardo Mattarella ed Elio Galvagno. Pressano per tornare a Montecitorio o Palazzo Madama due palermitani, Franco Piro e Bartolo Fazio. E sperano che le prime indiscrezioni vadano in porto aspiranti onorevoli rimasti fuori d'un soffio dall'Ars: a Palermo sarebbe il caso di Salvino Pantuso.

Ma se nel Pd, nel 2008 unico partito di opposizione all'Ars, la corsa parte su basi più o meno

scontate. In tutti gli altri partiti, frantumatisi negli ultimi tre anni in correnti e nuovi simboli, per decidere chi andrà a Roma bisogna prima capire chi subentrerebbe all'Ars. Si prenda il Pid, nato dall'addio di cuffariani e uomini di Romano all'Udc: Pippo Gianni e Nino Diana andrebbero in lista (anche solo per tirare la carretta) ma non è detto che chi entra all'Ars per sostituirli non sia rimasto fedele all'odiata Udc di Casini. Se, per esempio, si

candidasse a Roma Marianna Caronia, all'Ars eletta nel 2008 con l'Mpa, il suo posto verrebbe preso da un uomo di Lombardo: Pietro Rao. In casa Pid più concreta è la candidatura di Toto Mannino, figlio di Calogero, e molte chance ha l'ex magistrato ed ex assessore regionale Giovanni Ilarda.

Nell'Udc, partito letteralmente rinfondato in poco più di un mese, tutti i nuovi esponenti all'Ars andranno in lista per portare voti: toc-

cherà quindi a Giovanni Ardizzone come Totò Lentini. E anche a Giulia Adamo, malgrado la big del consenso trapanese aspiri più realisticamente a correre fra qualche anno per il ruolo di sindaco di Marsala. Ma in casa Udc vale il discorso inverso fatto per il Pid: chi subentrerà agli eletti - rimasto fedele a Casini o è passato con Cuffaro e Romano?

In casa Mpa, come sempre accade, Lombardo sarà il capolista e

tutti i big andranno dietro di lui. Ma a guardare concretamente al seggio romano sono per lo più gli uscenti e due big dell'Ars, Francesco Musotto (che però lascerebbe il posto a un uomo del Pd, Dario Falzone) e Roberto Di Mauro.

Molto più complicato è l'equilibrio in casa Pdl. In rampa di lancio i veterani Francesco Scoma e Nino Bennati. E potrebbe farci un pensiero anche Innocenzo Leontini: ma pare che nell'accordo fatto con Nino Minardo, giovane ragusano che ha lasciato Miccichè per rimanere nel Pd, ci sia anche la garanzia del seggio ibleo. Di certo andrà a Roma Diego Cammarata e ci proverà anche un altro big della giunta comunale, Giampiero Cannella. Gli spazi sulla carta ci sarebbero, quelli lasciati liberi da finiani e miccichèiani. Ma anche i consensi caleranno inevitabilmente per via delle scissioni e dunque i posti non sono più certi come una volta. Fatti i calcoli, alla fine all'Ars potrebbero cambiare volto una quindicina di onorevoli. In Forza del Sud gli unici interessati al salto a Roma potrebbero essere Michele Cimino e Tittu Bufardecì. Ma il problema resta sempre lo stesso: chi subentra? Un finiano, un berlusconiano o un miccichèiano. Anche un navigato politico come Cateno De Luca alla fine ammette: «In effetti è troppo complicato...».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana



VIA LIBERA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI AL TERZO DECRETO ATTUATIVO DEL FEDERALISMO

Fabbisogni standard, esclusi Comuni e Province delle Regioni speciali

ROMA. Via libera definitivo del Consiglio dei ministri al terzo dei decreti attuativi del federalismo, quello sui fabbisogni standard di Comuni e Province. Dopo l'approvazione del federalismo demaniale e del decreto riguardante Roma capitale, il governo è a un terzo del percorso del federalismo fiscale, visto che mancano all'appello almeno sei decreti attuativi di cui tre (fisco comunale, regionale e costi standard della sanità) rappresentano il vero cuore della riforma.

Mentre il decreto sul fisco dei Comuni è approdato in Parlamento, ha iniziato il suo iter e dovrebbe avere come relatore il presidente della commissione bicamerale per il federalismo fiscale, En-

rico La Loggia, quelli sul fisco regionale e sui costi standard della sanità sono all'esame della Conferenza unificata. Il governo lavora poi, con l'obiettivo di portarli a breve in Cdm, al decreto sui premi e le sanzioni per gli enti virtuosi e non e all'armonizzazione dei bilanci oltre che al piano per le infrastrutture del sud al quale si sta dedicando il ministro Raffaele Fitto.

Ecco, nel dettaglio, le misure del decreto approvato ieri su fabbisogni di Comuni e Province:

SOSE, IFEL, ISTAT E RAGIONERIA STUDIANO STANDARD - La Sose (Società per gli studi di settore) e l'Ifel in collaborazione con l'Istat e la Ragioneria predispongono le metodologie per l'individuazione

dei fabbisogni standard dei servizi di Comuni e Province che verranno poi inseriti in un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri dopo essere stati vagliati dal Tesoro. Sul dpcm si pronuncia la bicamerale sul federalismo fiscale.

BLOCCO FONDI A COMUNI NON COLLABORATIVI - I Comuni e le Province che non collaborano, inviando i dati necessari, con gli istituti deputati a definire i meccanismi per gli standard vengono sanzionati con il blocco dei trasferimenti.

FUNZIONI TRANSITORIE - In attesa della Carta delle Autonomie il decreto definisce le funzioni transitorie di Province e Comuni. Per i municipi si va dalla polizia locale

agli asili nido, alla viabilità; per le province dalla gestione del territorio alla tutela ambientale.

FABBISOGNI STANDARD A REGIME DA 2017 - Dal 2012 entrano in vigore gli standard per almeno un terzo delle funzioni fondamentali, il processo complessivo su tutte le funzioni va a regime nel 2017.

COMUNI VIRTUOSI INCASSANO SURPLUS - La differenza positiva tra il fabbisogno standard e la spesa corrente effettiva è acquisita a bilancio dell'ente locale.

NO STANDARD PER REGIONI «SPECIALI» - I Comuni e le Province che si trovano in Regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano saranno esclusi dai fabbisogni standard per le funzioni fondamentali.

Dal cdm il sì definitivo al decreto attuativo del federalismo. Parametri a regime dal 2017

Fabbisogni, risparmiare conviene

Chi spenderà meno degli standard tratterrà la differenza

DI FRANCESCO CERISANO

Risparmiare sui costi dei servizi converrà agli enti locali. Se comuni e province riusciranno ad essere talmente virtuosi da spendere meno dei propri fabbisogni potranno incamerare per sé la differenza. E lo stesso potranno fare gli enti che svolgono funzioni in forma associata. In questo caso il risparmio sarà ripartito tra le amministrazioni partecipanti in ragione degli impegni presi nell'atto costitutivo. Il decreto legislativo sui fabbisogni standard, approvato in via definitiva ieri dal consiglio dei ministri (il terzo dlgs attuativo del federalismo a tagliare il traguardo dopo quello sul demanio e su Roma Capitale) spinge i sindaci e i presidenti di provincia a fare le fatiche. E li chiama a una sfida non da poco: erogare servizi senza pregiudicare la qualità, rispettando gli obiettivi di servizio e i livelli essenziali delle prestazioni. Guadagnandoci pure. Come poi questo sia concretamente possibile nella situazione di cronica indigenza finanziaria vissuta dagli enti è tutto da vedere. In ogni caso ci sarà tempo fino al 2017 per scoprirlo. Perché la tabella di marcia ridisegnata dalla Bicamerale per il federalismo, per far entrare a regime i fabbisogni standard, ha rimodulato la road map prevista nel testo originario del decreto approvato in prima lettura dal cdm il 22 luglio scorso (si veda *ItaliaOggi* del 23/7/2010).

Le finestre saranno tre. Nel 2011 dovranno essere determinati (per entrare in vigore l'anno successivo e a regime nel 2015) i fabbisogni relativi a un terzo delle funzioni fondamentali. Nel 2013 entreranno in vigore i fabbisogni (individuati entro l'anno precedente) per almeno due terzi delle funzioni e andranno a regime nel 2016. Nel 2014 i fabbisogni standard dovranno coprire il 100% delle funzioni e saranno pienamente operativi nel 2017.

Saranno la Sose, la società del Mef che elabora gli studi di settore, e l'Ifel, l'Istituto per la finanza locale dell'Anci, a individuare i fabbisogni in collaborazione con l'Istat e la Ragioneria dello stato. Le metodologie seguite saranno sottoposte al vaglio della Copaff, ovvero della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica quando sarà istituita. I fabbisogni di ciascun comune e provincia verranno messi nero su bianco con dpem

da emanare previa verifica della Ragioneria dello stato e dopo aver acquisito il parere della Conferenza stato-città. Successivamente il testo passerà al vaglio della Bicamerale per il federalismo che avrà 15 giorni di tempo per esaminarlo. Dopo, palazzo Chigi potrà approvarlo ugualmente.

Gli enti locali non potranno rifiutarsi di inviare a Sose e Ifel i dati necessari a definire gli standard. Chi lo farà sarà infatti sanzionato con il blocco dei trasferimenti. I comuni e le province delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano saranno esclusi dall'applicazione del decreto.

Le prossime tappe del federalismo. Archiviata la partita sui fabbisogni standard (relativamente semplice vista la natura metodologica del decreto) ora il federalismo entra nel vivo con i due dlgs che rappresentano il cuore della riforma. E che stanno incontrando più di una difficoltà. Il testo sul fisco comunale ha

iniziato l'iter in parlamento (pur senza il parere positivo dei sindaci) e dovrebbe avere come relatore il presidente della commissione bicamerale, Enrico La Loggia. Quello sul fisco regionale e sui costi standard della sanità è sempre più in fase di stallo. Ieri in Conferenza unificata i governatori avrebbero dovuto dare il parere sul testo, ma si è consumato l'ennesimo nulla di fatto. I presidenti delle regioni si sono rifiutati di esprimere la propria posizione fino a quando non saranno convocati dal governo per discutere di trasporto locale e sanità (-servizi che potrebbero

entrare in gravissima tensione», ha osservato il presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani). Il termine previsto per il parere scade il 4 dicembre e la speranza è che i governatori vengano ricevuti dall'executivo la prossima settimana.

Demanio. Nulla di fatto in Unificata anche per un altro provvedimento molto atteso, il decreto attuativo del dlgs 85/2010 sul federalismo demaniale che individua i beni giudicati indisponibili da parte

delle amministrazioni statali e che per questo non saranno trasferiti agli enti locali. Il testo dovrà essere completamente ri-

scritto perché, come ha spiegato il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, «da un lato è incompleto e sotto altri aspetti c'è scritto troppo».

Comunità montane. La Conferenza unificata ha rinviato anche l'esame del provvedimento che attribuisce ai comuni, già facenti parte delle comunità montane, il 30% delle risorse provenienti dal fondo ordinario, azzerato dalla finanziaria 2010. Alla base della decisione la sentenza della Corte costituzionale n. 326/2010 (si veda *ItaliaOggi* di ieri) che ha rilevato l'illegittimità della soppressione dei trasferimenti erariali alle comunità montane per quanto attiene alla parte relativa al fondo sviluppo e investimenti.

Una decisione che non è piaciuta all'Uncem, rappresentata dal vicepresidente Oreste Giuriani, secondo cui un ennesimo rinvio rischia di aggravare ulteriormente la situazione dei dipendenti delle comunità montane, da mesi senza stipendio.



Roberto Calderoli

La Civit torna indietro rispetto alla precedente indicazione che raccomandava la composizione mista

La valutazione guarda all'esterno

Segretari e direttori generali fuori dagli Organismi indipendenti

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Per la commissione nazionale per la valutazione, l'integrità e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni i segretari e i direttori generali non devono far parte degli Organismi indipendenti di valutazione; il numero dei suoi componenti deve essere di 1 o 3 e gli enti devono ispirarsi in sede regolamentare ai principi dettati per le amministrazioni statali. Sono queste le indicazioni (disponibili sul sito www.civit.it) che la Civit ha fornito nei giorni scorsi in risposta ai quesiti posti da numerose amministrazioni locali. Ricordiamo che tutti gli enti locali devono entro la fine dell'anno adottare le modifiche regolamentari necessarie per dare applicazione alle prescrizioni del dlgs n. 150/2009, cosiddetta legge Brunetta, tra cui è prevista la regolamentazione e istituzione degli Organismi indipendenti di valutazione in luogo dei nuclei. Si deve subito premettere che alcune di queste indicazioni sembrano lesive del-

la autonomia lasciata dalla legge alle singole amministrazioni locali e che, per ciò che riguarda i segretari, sono in palese contraddizione con le indicazioni che la stessa Commissione ha dettato con la deliberazione n. 4/2010. In tale provvedimento era stata indicata come legittima e, per molti aspetti, opportuna la composizione mista tra interni ed esterni dell'Oiv: negare la partecipazione dei segretari e dei direttori generali equivale a dire che la composizione deve essere esclusivamente esterna, in quanto tali soggetti sono gli unici interni che possono partecipare all'Organismo.

Nel giudizio della Commissione il numero dei componenti tali organismi deve essere di 1 o 3, in quanto ciò viene prescritto dall'articolo 14. Nei piccoli comuni la composizione può essere monocratica ovvero si può dare corso ad una gestione associata. Forma di gestione



che peraltro appare, alla luce delle esperienze fin qui maturate, assai auspicabile. Il parere reso alla provincia di Olbia si esprime in senso contrario alla possibilità di prevedere che il numero dei componenti sia di 2. Questa indicazione è opinabile, in quanto l'articolo 14 del dlgs n. 150/2009 non è direttamente applicabile agli enti locali. In tal modo non si resta nell'ambito delle indicazioni di principio, si entra sicuramente nel dettaglio.

I segretari non possono far parte dell'Organismo se lo stesso svolge compiti di valutazione nei loro confronti in quanto in

tal modo si determina una «inammissibile sovrapposizione tra valutatore e valutato». Ed ancora, comunque, l'Oiv concorre alla definizione della proposta di metodologia di valutazione. Tali considerazioni valgono anche per i direttori generali. Deve essere assolutamente contestata la considerazione

per cui la esclusione del segretario e del direttore generale dipendono anche dal fatto che la esigenza di assicurare la totale indipendenza dall'organo di indirizzo politico amministrativo, il che «risulterebbe compromesso qualora si ammettesse la partecipazione del segretario comunale alla formazione dell'Organismo» è vero che il segretario e il direttore generale sono nominati dal sindaco, ma i componenti dell'Oiv non sono nominati anche la lui?

La Commissione esclude la possibilità che coloro che hanno o hanno avuto negli ultimi due anni incarichi in partiti politici

e/o organizzazioni sindacali possano far parte dell'Oiv. Appare opportuno che i regolamenti estendano questo divieto anche agli amministratori locali di altri enti.

Infine, circa i requisiti individuali per la Civit si deve fare riferimento a quelli assai rigorosi, anche se per alcuni aspetti cervelotici dettati per lo stato (ad esempio per tutti gli ingegneri e non solo per quelli gestionali, non è richiesto alcun requisito ulteriore di studio o di esperienza nella gestione del personale o nella valutazione). Ovviamente il riferimento va ai principi di carattere generale: la stessa Commissione, ad esempio, ha chiarito che il vincolo della esclusività non si applica ai piccoli comuni; così come le previsioni che escludono i pensionati o che indicano una età media assumono un valore meramente orientativo.

Un parere della Corte conti Lombardia conferma l'emendamento Milanese alla manovra

Il limite del 20% non vale per tutti

Il tetto di spesa non si applica ai comuni non soggetti al Patto

DI LUIGI OLIVERI

Non si applica ai comuni non soggetti al patto di stabilità il limite alle assunzioni pari al 20% della spesa del personale cessato dell'anno precedente. Il vincolo previsto dall'articolo 14, comma 9, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, vale esclusivamente per gli enti soggetti al patto di stabilità. Lo sancisce la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, col parere 8 novembre 2010, n. 989, e lo conferma indirettamente la stesura del sub-emendamento Milanese alla manovra finanziaria per il 2011, tendente a modificare proprio il contenuto dell'articolo 14, comma 9 (si veda *ItaliaOggi* del 17/11/2010).

Il parere della Corte dei conti. La sezione milanese ha espresso un parere estremamente chiaro, sradicando ogni possibile dubbio residuo sull'esclusione dei comuni non soggetti al patto del vincolo finanziario alle assunzioni, pari al 20% del costo del personale cessato.

Il parere in maniera chiarissima conclude nel senso che i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti a partire dall'1/1/2010 possono effettuare assunzioni nel rispetto di tre condizioni: sostituire integralmente il personale cessato l'anno precedente, senza alcuna limitazione della spesa (turn-over pieno); verificare che la spesa del personale incida sul totale della spesa corrente per una misura uguale o inferiore al 40%; verificare che la spesa assoluta di personale sia inferiore a quella sostenuta nel 2004.

Il parere si diffonde in maniera convincente sulle motivazioni alla base della conclusione secondo la quale gli enti non soggetti al patto non ricadono nel limite alle assunzioni derivante dal 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. Come rilevato prima, la combinazione tra le disposizioni della manovra estiva 2010 e l'articolo 1, comma 562, della legge 296/2008 impongono agli enti non soggetti al patto tre limiti alle assunzioni. L'operatività dell'ulteriore limite della spesa risulta incompatibile su ben tre piani distinti.

In primo luogo, la disposizione sul contenimento delle assunzioni nel 20% della spesa delle cessazioni si pone in contrasto con le espresse previsioni del citato articolo 1, comma 562. La Corte non manca di rilevare che l'articolo 14, novellando detto comma 562, ne conferma l'attuale vigenza: esso prevede un'integrale possibilità di sostituzione del personale cessato, purché si rispettino le altre condizioni di carattere finanziario, sicché co-

stituisce l'unica specifica norma posta a regolare le assunzioni negli enti non soggetti al patto.

In secondo luogo, sul piano della pura razionalità, secondo la Corte se non si accedesse alla tesi da essa prospettata, si verificherebbero effetti paradossali.



come l'impossibilità sostanziale di sostituire il personale che cessa dal servizio: gli enti si potrebbero trovare in breve tempo con forti carenze di personale, considerando che la mancata sostituzione anche di una sola unità ha un'incidenza rilevantissima, presso enti dotati di pochi dipendenti.

In terzo luogo, la sezione rileva che le conclusioni tratte sono le uniche compatibili con un'inter-



La Corte dei conti della Lombardia

pretazione costituzionalmente orientata al rispetto dei principi di buon andamento ed efficacia dell'azione amministrativa.

Il sub-emendamento. Il parlamento ha approvato un sub-emendamento alla legge di stabilità 2011 tendente, di fatto, a relegare il vincolo delle assunzioni al 20% della spesa

corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente a una ipotesi piuttosto improbabile. Il sub-emendamento aggiunge un nuovo periodo all'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008, come modificato dall'articolo 14, comma 9, della manovra estiva 2010, ai sensi del quale «per gli enti nei quali l'incidenza delle

spese di personale e pari od inferiore al 35% delle spese correnti sono ammesse, in deroga al limite del 20% e comunque nel rispetto degli obiettivi del Patto di stabilità e dei limiti di contenimento complessivi delle spese di personale, le assunzioni per turnover che consentano l'esercizio delle funzioni fondamentali previste dall'articolo 21, comma 3, della legge 5 maggio 2009 n. 42».

Si nota che la deroga alla regola del 20% è intimamente connessa al «rispetto degli obiettivi del patto di stabilità». Una volta approvata la manovra finanziaria 2011 e confermata la novellazione dell'articolo 9, comma 14, della legge 122/2010, la norma costituirà necessariamente, in aggiunta alle già conclusive prospettazioni della sezione Lombardia, la prova dell'applicabilità del limite del 20% ai soli enti soggetti al patto. Infatti, vale solo per questi, ad esclusione degli altri, il limite del 20%, come vincolo finanziario finalizzato al miglior perseguimento delle regole poste a garantire appunto il rispetto del patto di stabilità.

— © Riproduzione in uso on line —

^uNon si applica la riduzione del 10%

Revisori locali esclusi dai tagli

DI CARLO RAMPINI

Sono esclusi dal taglio del 10%, i compensi dei revisori dei conti negli enti locali. Il dl 78/2010, convertito dalla legge 122/2010 ha pesantemente condizionato i bilanci degli enti locali con misure sia di riduzione delle entrate sia di contenimento delle spese. La maggior parte di tali misure, peraltro, dovrà ancora mostrare gli effetti, in quanto l'entrata in vigore della maggior parte del decreto decorrerà dal 1° gennaio prossimo. Negli ultimi mesi il dibattito fra gli addetti ai lavori ha sollevato qualche dubbio circa l'eventuale applicazione del taglio del 10% dei compensi anche all'organo di revisione dell'ente locale.

Si da evidenza che la decurtazione del 10% prevista da tale art. 6, comma 3 del dl 78/2010 non può essere applicata al compenso dei revisori dei conti degli Enti locali in quanto tale compenso è determinato dall'art. 241 del Tuel tramite apposito dm (l'ultimo è del 20/5/2005, G.U. 4/6/2005 n. 128) con metodo identico a quello previsto dallo stesso Tuel per i consiglieri ed assessori comunali. Poiché l'art. 1, comma 4 del Tuel prevede che tutte le deroghe e/o modifiche al Tuel devono essere espressamente modificative

delle sue disposizioni, se l'art. 5, comma 7 del dl 78/2010 modifica espressamente l'art. 82 del Tuel (in merito alle indennità di consiglieri/assessori), l'art. 6, comma 3 del dl 78/2010 non esprime alcun richiamo modificativo all'art. 241 del Tuel. Ne consegue che la normativa sull'indennità del collegio dei revisori non può considerarsi modificata dal dl 78/2010 e su di essa non può essere applicata alcuna riduzione. A sostegno di tale tesi si richiama la recente direttiva del presidente del consiglio dei ministri del 4 agosto 2010 che facendo chiarezza in ordine alla riduzione dei costi degli apparati amministrativi statali e non, richiama la circolare 21/11/2006 del dipartimento per l'attuazione del programma la quale ha affermato che tra gli organi esclusi da tali tagli è compreso anche l'organo di revisione.

Si ritiene altresì che nessun taglio possa essere operato nei confronti dei trattamenti retributivi riconducibili agli incarichi professionali quali assistenti sociali, legali, consulenti fiscali, e simili in quanto l'ultimo inciso del comma 3 dell'art. 6 esclude dai tagli il trattamento retributivo – ovvero nel caso il compenso – in quanto trattasi di una componente retributive considerate di natura fondamentale e tutelata come tale dalla legge.

Nelle comunità montane le prerogative sono ridotte rispetto ai municipi

Montagna, accesso limitato

Il consigliere comunale non può visionare ogni atto



Qual è la natura giuridica dell'ente Comunità montana? I consiglieri comunali possono esercitare il diritto di accesso agli atti dell'ente stesso a norma dell'art. 43 del dlgs 267/2000?

Le comunità montane vengono definite «un caso speciale di unioni di comuni», create per la valorizzazione delle zone montane, in linea con la previsione dell'art. 27 del Testo unico 267/2000 che recita «Le comunità montane sono Unioni di comuni, enti locali costituiti fra comuni montani e parzialmente montani, anche appartenenti a province diverse, per la valorizzazione delle zone montane per l'esercizio di funzioni proprie, di funzioni conferite e per l'esercizio associato delle funzioni comunali».

In giurisprudenza è ormai consolidato il principio in virtù del quale il consigliere comunale (o provinciale) ha un diritto «ampio» di accedere agli atti dell'ente di appartenenza in ragione della specificità della sua fun-

zione. Per converso il consigliere - sia di maggioranza che di minoranza - di un comune aderente a una comunità montana risulta carente di legittimazione diretta all'accesso ai documenti amministrativi di quest'ultima; dal momento, infatti, che la comunità montana non ha alcun tipo di rapporto di dipendenza dai comuni che ad essa partecipano, i consiglieri dei comuni che di essa fanno parte non sono titolari di alcun munus pubblico nei confronti della medesima.

Ciò non esclude, comunque, che il consigliere comunale possa proporre richiesta nei confronti del comune di appartenenza, il quale autonomamente valuterà in ordine all'accogliibilità o meno della richiesta, tenendo presente, naturalmente, il limite che debba trattarsi di documenti effettivamente formati o detenuti stabilmente da tale amministrazione.

Tuttavia, poiché negli organi della comunità i comuni hanno loro rappresentanti, titolari di un ufficio conferito dai rispettivi enti, i consiglieri di ciascun comune hanno diritto di riceve-

re, dai rispettivi rappresentanti in seno alla comunità montana, le notizie e le informazioni che questi ultimi avrebbero diritto di ottenere dagli uffici e dagli enti del proprio comune.

COMUNITÀ MONTANE, MOZIONE DI SFIDUCIA
È applicabile l'art. 52 del Tuel che disciplina la presentazione della mozione di sfiducia, al presidente della Comunità montana, in assenza di una previsione statutaria?

L'istituto della mozione di sfiducia è regolato dall'art. 52 Tuel specificatamente per sindaco e presidente della provincia, pertanto non è estensibile al presidente della comunità montana.

In assenza di una norma statutaria della comunità montana, che dovrà tener conto delle diverse modalità elettive del presidente e dell'organo esecutivo, e disciplinare termini e modalità di applicazione, la mozione di sfiducia nei confronti del presidente della comunità montana, come configurata in linea gene-

rale, non appare applicabile

INCOMPATIBILITÀ
Sussiste una causa di ineleggibilità nel caso in cui il neo-eletto sindaco di un comune ricopra anche la carica di consigliere provinciale e quella di consigliere di una unione di comuni?

L'art. 60, comma 1, n. 12, del decreto legislativo n. 267/2000 dispone l'ineleggibilità alla carica di sindaco, di presidente della provincia, di consigliere comunale, provinciale e circoscrizionale, per chi riveste le stesse cariche, rispettivamente in altro comune, provincia o circoscrizione.

Si tratta di un'ipotesi di ineleggibilità che si pone fra enti omologhi e non, come nella fattispecie in questione, tra enti diversi (comune e provincia). Analogamente, anche l'art. 55 del medesimo decreto legislativo prevede l'incompatibilità tra cariche ricoperte tra enti omologhi.

Relativamente, poi, al caso del sindaco che ricopra anche la carica di consigliere di un'Unione

di Comuni, il Tuel non individua, nella coesistenza delle due specifiche cariche, un'ipotesi di ineleggibilità.

Anzi, l'art. 32, comma 3, del medesimo Testo unico dispone che lo statuto delle Unioni di comuni «deve comunque prevedere il presidente dell'unione scelto tra i sindaci dei comuni interessati e deve prevedere che altri organi siano formati da componenti delle giunte e dei consigli dei comuni associati, garantendo la rappresentanza delle minoranze». In mancanza di espressa previsione, la causa ostativa all'espletamento del mandato deve, quindi, ritenersi insussistente, in quanto le disposizioni richiamate, incidendo sul diritto di elettorato passivo, sono di stretta interpretazione, come tali non suscettibili di ricorso all'analogia.

LE RISPOSTE AI QUESITI
SONO A CURA
DEL DIPARTIMENTO AFFARI
INTERNI E TERRITORIALI
DEL MINISTERO DELL'INTERNO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Centrodestra Il premier



Stringi stringi, penso che sia sempre meglio andare, al voto. Ci pensa la gente a metterla a posto le cose

Umberto Bossi, Lega Nord

Berlusconi: urne? Non sanno cosa li aspetta

Il Cavaliere ottimista sulla fiducia. Ma Bossi: il voto meglio di una maggioranza risicata

ROMA — Se gli chiedi del voto ti risponde che sarebbe una fatica, una scocciatura: affrontare una nuova campagna elettorale non sarebbe certo una passeggiata, quasi non ne ha voglia. Però, subito dopo, aggiunge che se sarà necessario lui è pronto, che «non sanno a cosa vanno incontro» coloro che sperano in una sua morte politica prematura, da Fini a Casini.

Se gli chiedi della fiducia del mese prossimo Berlusconi invece si mostra ottimista, ogni ora di più: si moltiplicano, a suo dire, come agli occhi dei suoi, i segnali di incertezza nel campo avversario: l'Udc, è il ragionamento che si fa a casa del Cavaliere, vuole tutto tranne che il voto, sarebbe persino disposto a far astenere tre o quattro dei suoi alla Camera. E a quel punto per superare la soglia dei 315 basterebbero altrettanti finiani che non hanno voglia di staccare la spina al governo e alla legislatura. «E non sono pochi», viene aggiunto.

In questo quadro il video di ieri di Gianfranco Fini appare un tassello in più. I sondaggi sono in risalita, ha confermato il premier a Francesco Storace, che ieri lo è andato a trovare, e insieme Pdl più Lega più Destra superano ora, a suo dire, il 46%. Cosa avrebbe determinato la risalita, a giudizio del premier? Il fatto che Fini appare agli italiani sempre più incollato alla poltrona, aggiunto al fatto che starebbe passando nell'immaginario collettivo l'idea di una scorrettezza da parte del presidente della Camera, concetti che il Cavaliere ha esplicitato in un incontro di oltre due ore con Claudio Scajola.

La sintesi è che il premier è pronto a votare, ma non ha

smesso di coltivare la speranza di riuscire ad evitare un ritorno anticipato alle urne. Dopo la fiducia, a metà dicembre, se veramente il governo dovesse passare indenne dalla verifica parlamentare, allora si potrebbe aprire un'altra pagina, che potrebbe includere anche un rimpasto, l'allargamento del governo, una tregua con basi più solide di quelle attuali con la componente che fa riferimento all'ex leader di An, persino un Berlusconi bis. Ma da una posizione di forza.

Visto che la strategia del silenzio, impostagli dai suoi, sembra produrre risultati, Berlusconi continua a rifiutare le richieste di interviste che gli arrivano. Il silenzio non è assoluto, ma lo è se paragonato ai livelli medi di comunicazione del capo del governo.

Del resto la settimana prossima si riprenderà a discutere, alla Camera, di riforma dell'Università, poi il Consiglio dei ministri potrebbe approvare un piano per il Sud che nel governo dicono corposo, serio, e del quale si stanno di-

Vincino

BOSI COME PAPERON
DE PAPERONI NON ASPETTA
ALTRO CHE TUFFARSI NEL
DEPOSITO PARANO DI VOTI



Le due mozioni

Palazzo Madama parte prima

1 Al Senato il sostegno al governo dovrebbe essere votato alle 11.30 del 14 dicembre

Fiato sospeso a Montecitorio

2 La mozione di sfiducia sarà votata dalla Camera intorno alle 12.30 del 14 dicembre

scutando i dettagli finali (il ministro Fitto avrà nei prossimi giorni una riunione in sede comunitaria sulle modalità di spesa dei finanziamenti). Mentre oggi e domani il Cavaliere sarà a Lisbona, dove si discuterà di Afghanistan e di ruolo della Nato. Argomenti buoni per sostenere che il governo è all'opera a prescindere dal clima di crisi, che va avanti come se nulla fosse, convinto che sia da «irresponsabili» pensare ad altre maggioranze.

Anche se Bossi la pensa in modo diffidente: «Con pochi voti di maggioranza, preferisco andare a votare».

Marco Galluzzo

© 2010 CONFESSIONE RISERVA

Centrodestra Lo scontro

Caccia pdl ai deputati Offerta ai sei radicali, recuperato un altro «ex»

Storace: presto ne arriveranno 8 e anche 2 al Senato

ROMA — Di buon mattino, il vulcanico Mario Pepe, fedelissimo di Berlusconi con la tessera radicale in tasca, riferisce del suo colloquio con Pannella: «Gli ho detto, "Marco ti offriamo 6 riforme per i tuoi 6 voti alla Camera"». All'ora di colazione, Francesco Pionati (centrista filogovernativo) pilucca un grappolo d'uva alla buvette e assapora lo «scoop» annunciato per oggi quando svelerà in conferenza stampa ciò che già tutti

29 settembre.

Infine, quando è sera, in Transatlantico si fanno vedere due deputati eletti all'estero su fronti opposti che però scoprono di essere compaesani, abruzzesi della provincia di Chieti, e di avere un comune sentire: l'imprenditore italo argentino Giuseppe Angeli, transfuga originario di Orsogna che ha abbandonato Tremaglia e Fini per passare al Pdl, fa una corte serrata allo svizzero abruzzese Antonio Razzi dell'Idv che è nato a Giuliano Teatino e che a settembre disse candidamente: «Quelli del Pdl si sono offerti di pagarmi il mutuo se passo con loro». Ora però Razzi, che pure indugia nella parte di Transatlantico frequentata dalla destra, è costretto ad ammettere, mentre si avvia a prendere un caffè con Angeli e con un altro abruzzese, Mario Pescante (Pdl): «Non mi ha chiamato nessuno, per ora».

Così in Transatlantico si con-

suma l'ennesima giornata di «calcio mercato» in vista del voto di fiducia fissato per il 14 dicembre. Al tentativo con i Radicali di Mario Pepe, che dice di aver mandato un fax a Berlusconi, arriva una risposta di Marco Pannella che non smentisce la sua attitudine politica a trattare con tutti: «Quando ci si riconosce carattere e dignità di interlocutore, che sia Bersani, Berlusconi, Bossi o Di Pietro, noi lo riteniamo non soltanto utile ma anche necessario».

Francesco Storace (Destra) prevede un vero esodo in Parlamento: «Otto deputati e due senatori di Fli torneranno presto nel Pdl». Ma i conti non tornano se si vanno a stuzzicare i «papabili» additati da «Radio Parlamento»: «Berlusconi è politicamente finito perché ha esaurito

La proposta di Pepe

Pepe: ho proposto a Marco sei riforme per i suoi sei voti. La replica: noi interlocutori? Bene

la sua spinta propulsiva», dice Giuseppe Valditara (Fli), secondo il quale l'orientamento è quello di non votare la fiducia al governo: «Penso proprio che non lo faremo». Più dialogante Maria Ida Germontani (Fli),

I rifiuti netti

Fli Valditara: Berlusconi non ha più spinta propulsiva. E la Contini: tornare? Io persona seria

che ribadisce la sua fedeltà a Fini: «Siamo con lui da tanti anni, seguiremo le sue indicazioni...». Eppure la senatrice futura auspica una soluzione meno traumatica della crisi che eviti lo scontro frontale in Parlamento: «Napolitano ha offerto a Berlusconi una grande opportunità, speriamo che il premier non la sprechi pensando solo alla campagna acquisti perché sarebbe sconveniente. Noi infatti ci aspettiamo un segnale sul patto di legislatura, sul merito dei problemi che Fini ha segna-

lato. In quel caso ascolteremo Berlusconi con molta attenzione prima di decidere cosa votare il 14 dicembre». A Palazzo Madama continua il pressing del Pdl su Barbara Contini (Fli) che avrebbe risposto alle avances con una frase secca: «Io sono una persona seria». E a chi vede dietro queste parole una mano tesa al Cavaliere, i collaboratori dell'ex governatrice di Nassiriya replicano: «La sua scelta è irreversibile».

Dino Martirano

307 i deputati della maggioranza il cui sostegno è certo

sanno: il nome di altro deputato pronto a cambiare casacca. Si tratta di Maurizio Grassano, ex leghista di Alessandria poi iscritto al gruppo misto nella componente dei liberaldemocratici e ora di nuovo in movimento, pronto a tendere la mano a Berlusconi, per il tramite dell'Adc di Pionati, dopo avergli negato la fiducia lo scorso

Nel gruppo di Fli in tre hanno dichiarato l'indisponibilità a votare la sfiducia. L'Udc frena sullo show down

E Silvio inizia a cantare vittoria "Gianfranco si è dovuto arrendere"

CARMELO LOPAPA

ROMA — Silvio Berlusconi assapora il gusto irresistibile della vittoria. Almeno quanto Fini e Casinistanno prendendo atto, in queste ore, con 25 giorni di anticipo sul D-day, che la loro sfiducia forse non la spunterà e con molta probabilità sarà meglio non presentarla affatto.

Pier Ferdinando Casini, tra una votazione e l'altra della legge di Stabilità a Montecitorio, in serata catechizzava già i suoi: «Fini non riuscirà a convincere l'intero gruppo a votare la sfiducia, cinque potrebbero restare fuori, i tre liberaldemocratici sono diventati due e sono pure a rischio, in queste condizioni dove andiamo? Ma non dobbiamo trasformarla in una catastrofe, potrebbe essere un'opportunità: Silvio costretto a restare con tre o quattro voti di maggioranza e, se vuole le elezioni, a dimettersi senza nemmeno l'alibi della sfiducia».

La vigilia della partenza per il vertice Nato di Lisbona è il giorno dell'euforia, a Palazzo Grazioli. «Grazie alle astensioni dei finiani e di altri che non voteranno quella mozione, ce l'abbiamo fatta anche a Montecitorio» gongola un premier entusiasta con tutti i suoi interlocutori. Prima Gianni Letta, Bossi e Calderoli incontrati al termine del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. Poi, il deputato ex An Mario Landolfi, in serata gli ex dc, il ministro Gianfranco Rotondi e il sottosegretario Carlo Giovanardi ricevuti nella residenza privata. La sensazione netta, raccontano, è che il pressing sui peones sia andato a buon fine. Il videomessaggio del presidente della Camera Fini viene letto né più né meno che come una «mezza resa», quantomeno una disponibilità a trattare. «È un segnale positivo per i prossimi giorni, si sta arrendendo» ha confidato in serata il capo del gover-



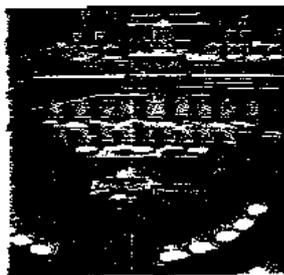
Le date



Caso Bondi

29 NOVEMBRE

Voto alla Camera sulla mozione di sfiducia al ministro Bondi presentata dal Partito democratico



L'aula del Senato



Il dibattito

13 DICEMBRE

Avvio alla Camera del dibattito sulla sfiducia al governo Berlusconi e comunicazioni del premier al Senato



Il voto

14 DICEMBRE

Previsto nel pomeriggio il voto alla Camera sulla mozione di sfiducia al governo Berlusconi

no. Con gli ex An, tra i quali Landolfi, si era mostrato abbastanza sicuro già a metà giornata. «Non avrebbero senso le mie dimissioni per ottenere un Berlusconi bis, la richiesta di Fini è incomprensibile, perché nel governo non c'è un deficit di leadership». Convinto poi che «è già terminato l'effetto novità di Fli, la gente capisce che la crisi avrebbe come unica conseguenza la consegna del Paese alla sinistra». Ma il pressing continua. Incassato il transito di

Grassano, l'agenda è fitta di incontri con i parlamentari *borderline*. Una sola raccomandazione, rivolta ai dirigenti Pdl: «Ho avuto fin troppi problemi, fate sapere a chiunque abbia bisogno di chiedere qualcosa, di rivolgersi ai miei collaboratori. Non qui a me. Io parlo di politica». E di governo. Perché ora, con l'undicesima pregiatissima poltrona liberata ieri dall'ormai ex viceministro Giuseppe Vegas (designato alla Consob), si profila dopo il 14 di-

cembre una sorta di rimpasto. Col quale da Palazzo Chigi sollecita gli appetiti. I berlusconiani lasciano circolare già il nome dell'ex pd Massimo Ciletti quale ministro alle Politiche Ue al posto del finiano Ronchi. Un posto da sottosegretario ventilato per un impaziente Francesco Pionati, un altro promesso ai centristi siciliani che hanno abbandonato l'Udc. Saverio Romano, in Transatlantico, pregusta già il futuro: «Ormai è fatta, il 15 dicembre fac-

ciamo un il nuovo governo». Facciamo.

Gianfranco Fini dopo la registrazione del videomessaggio si dice tranquillo, anzi, «tranquillissimo», ma l'umore appare nero per il rischio boomerang. «Voglio vedere come andrà avanti con questo governo da gennaio, con 3-4 voti di maggioranza e tutti i ministri costretti a essere presenti in aula» si sfoga con i fedelissimi che gli raccontano dell'ottimismo del premier. «Noi possiamo pure perdere la partita clou, il derby del 14 dicembre, ma il campionato poi sarà tutta un'altra storia». Sta di fatto che in queste ore di quasi scontro tra finiani, centristi e *democrats*, in Transatlantico trapela anche un certo rammarico per quel mese di tempo che, involontariamente, il

I ipotesi Ciletti ministro al posto di Ronchi. Nel Pd nervosismo per la linea del Quirinale

Colle ha concesso a Berlusconi e alle sue trattative. Il Quirinale ha seguito una propria linea in piena autonomia. Ieri si raccontava di una telefonata non proprio serena ricevuta dalla massima carica dello Stato da un alto dirigente Pd, con cui gli veniva contestata la scelta della sfiducia al ministro Bondi il 29 novembre, quando la legge di stabilità non sarà ancora approvata. Una certa preoccupazione per il rischio destabilizzazione il presidente Napolitano l'avrebbe espressa in tal senso al telefono anche allo stesso Fini. Nascerebbe da qui la cautela con cui il leader di Fli ha già concordato coi suoi l'astensione sul pur non amato ministro dei Beni culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fini per ora frena sulla crisi “Il premier sia responsabile”

Berlusconi: avrò la fiducia. Bossi: meglio andare al voto

GIANLUCA LUZI

ROMA — In una giornata complicata, nervosa e tutta da decifrare in cui Bossi ribadisce la sua preferenza per il voto anticipato piuttosto che tirare a campare con una maggioranza striminzita, e Napolitano richiama i due fronti politici al dovere della pacatezza - a metà pomeriggio irrompe un video di Fini pubblicato dal sito di Futuro e Libertà in cui il presidente della Camera sollecita Berlusconi a onorare le sue responsabilità di governo. «Nel grave momento che stiamo attraversando serve la massima responsabilità, - ammonisce il presidente della Camera - in primo luogo da parte di chi ha l'onore e l'onere di governare e deve operare questo impegno attraverso l'agenda di governo. Vedremo nei prossimi giorni cosa accadrà»

Parole dal tono solenne, ma dal significato abbastanza eremitico, tanto che poco dopo lo stesso Fini sente il bisogno di specificare con una nota il senso della sua dichiarazione in video. «L'interpretazione autentica delle mie parole è facile: - afferma Fini - tutti, come ha detto anche il presidente del consiglio, hanno il dovere della massima responsabilità. Vale ovviamente per Futuro e Libertà, ma in primo luogo vale per il premier, per quel che farà fino al 13 dicembre e per quel che dirà in Parlamento in quell'occasione». Una precisazione che però lascia aperti dubbi su chi pensa che si sia trattato di una frenata sulla crisi: è un invito a Berlusconi a governare sul serio oppure a passare la mano? Oppure, come suggeriscono i commenti di Cicchitto e del Pdl, una implicita ammissione che la battaglia sui numeri in Parlamento è persa, visto che la campagna acquisti del Cavaliere sta dando risultati. Ieri il barometro della crisi, che era nerissimo per Berlusconi non più di una settimana fa, è tornato nel segno opposto e il presidente del consiglio - come ha confidato ieri a chi lo ha incontrato - è convinto che il 14 di-

cembre otterrà la fiducia non solo al Senato ma anche alla Camera, passando indenne la prova più difficile senza dover andare al voto. In effetti con le tonnellate di spazzatura per le vie di Napoli, il Pil in calo, la Confindustria nervosa e i sondaggi in drammatico calo, per il Cavaliere le elezioni potrebbero essere un azzardo. E' vero che la sua straordinaria potenza mediatica e la impareggiabile capacità di fare campagna elettorale potrebbero risultare le armi vincenti anche questa volta, ma in questo momento per Ber-

lusconi sarebbe preferibile andare avanti con una maggioranza senza Fini ma rinforzata dagli acquisti e dai "ritorni all'ovile".

Bossi per ora si adegua, ma anche ieri in due riprese ha manifestato tutta la sua voglia di elezioni anticipate e la sua irritazione per un governo che tira a campare. «Durerà», prevede il Senatur ma «stringi stringi, io penso che si sempre meglio andare al voto. Ci pensa la gente a mettere a posto le cose», perché se alla Camera «non abbiamo molti voti, diventa un problema, soprattutto

con i tempi che arrivando, con la crisi». Al 14 dicembre manca un mese. Casini non ha ancora deciso se presentare una mozione di sfiducia. Gli scenari cambieranno più volte. Il clima sarà sempre più nervoso e il presidente della Repubblica richiama le forze politiche a «un clima di pacato confronto e di aperta cooperazione, al di là delle frontiere politiche che legittimamente attraversano l'arena parlamentare provocando però negativi eccessi di contrapposizione e di chiusura».

LA REPUBBLICA

Centrodestra Lo scontro



Io sto alla sua richiesta di dimissioni... Noi com-
votare anche la sfiducia con il Pd
Pier Fer

Fini ammorbidisce i toni «Serve la massima responsabilità»

Appello al Cavaliere. E Rutelli: sfiducia non più così scontata

I messaggi del presidente della Camera

Direzione nazionale, il primo duello

1 22 aprile 2010. Dopo mesi di scontri, alla Direzione nazionale del Pdl il premier dice a Fini di dimettersi. Lui gli urla: «Che fai, mi cacci?»

Rottura con il premier e nascita dei gruppi

2 30 luglio 2010. Fini annuncia la nascita dei gruppi parlamentari di Futuro e libertà e rigetta la richiesta di dimissioni

Casa di Montecarlo, «difesa» su YouTube

3 25 settembre 2010. Video di Fini su YouTube in cui affronta la vicenda della casa di Montecarlo: «Mi dimetto se Tulliani e proprietario»

Il pressing futurista sul caso Ruby

4 Per lanciare anche in Lazio Fli Fini sceglie il Teatro Adriano a Roma. E il leader fli avverte il premier: se vera la vicenda Ruby, lasci

ROMA — La frase che non t'aspetti arriva per videomessaggio: «Faccio un appello alla massima responsabilità. In primis a chi ha avuto l'onore e l'onere di governare e deve onorare quell'impegno attraverso una agenda di governo. Vedremo nei prossimi giorni quello che accadrà». È il passaggio clou del discorso di Gianfranco Fini diffuso attraverso i siti della galassia di Futuro e libertà.

Un passaggio che suona come una marcia indietro rispetto ai toni durissimi usati ancora pochi giorni fa sia dal presidente della Camera che dai

suoi, che chiedevano senza mezzi termini al premier un passo indietro e comunque le dimissioni il più presto possibile. Ora l'invito è a governare, anche se subito dopo Fini ribadisce che serve una nuova stagione del centrodestra e chiede ai militanti di «accelerare» nella costruzione del nuovo partito e di «non abbassare la guardia».

In ogni caso, troppo stridente pare il tono del leader del Fli rispetto alle sue dichiarazioni precedenti per non provocare un mezzo terremoto mediatico, e la facile traduzione: Fini ha ceduto, ha paura di perdere

il suo gruppo e cerca di ricucire con Berlusconi, non voterà mai la sfiducia e al massimo confermerà l'appoggio esterno al governo in vista di un futuro, possibile Berlusconi bis.

Discorsi che rimbalzano ai piani alti di Montecitorio, e che costringono Fini a una precisazione: «L'interpretazione autentica delle mie parole è facile: tutti, come ha detto anche il premier, hanno il dovere della massima responsabilità. Vale ovviamente per Futuro e libertà, ma in primo luogo vale per il premier, per quel che farà fino al 13 dicembre e per quel che dirà in Parlamento in quel-

la occasione». Parole che rimettono un po' la barra al centro, ma che confermano l'impressione di una difficoltà tattica e strategica del Fli, partito sottoposto a una pressione micidiale sui propri uomini (che Fabio Granata avverte: «Tutti i parlamentari hanno un impegno etico e politico verso l'Italia e i nostri militanti») e sulle proprie posizioni, definite da Berlusconi «irresponsabili».

Per questo, Fini ieri con il suo videomessaggio ha inteso calmare i suoi perché serrasse-

ro le file in vista di un voto, quello sulla fiducia alla Camera, che secondo Rutelli non è più così «scontato». Lo spera Casini: «Io sto alla sua richiesta di dimissioni... Noi comunque potremmo votare anche la sfiducia con il Pd» e se il premier ce la farà lo stesso «il governo andrà avanti da solo e se ne prenderà la responsabilità», allarga le braccia Roberto Rao.

Ma in questo momento, secondo Fini, non servono strappi: serve dimostrarsi di fronte

al Paese e ai propri parlamentari dialoganti e disponibili a discutere. Il che non significa affatto che la sfiducia non sia più nell'orizzonte politico dei finiani: «Aspettiamo una risposta da Berlusconi fino al 13, poi faremo quel che va fatto», dice Adolfo Urso. E sia un super falco che una super colomba concordano: «Se Berlusconi non farà alcun tipo di apertura, alla fine certo che voteremo la sfiducia».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Bastia Umbra arriva l'ultimatum

5 All'assemblea di Fli a Bastia Umbra Fini lancia un messaggio: «Berlusconi si dimetta, salga al Colle e apra la crisi»